

Bozza piattaforma sulle emergenze ambientali in provincia di Brescia da sottoporre a...

L'ambiente della provincia di Brescia è notevolmente degradato a causa in particolare dall'intensa industrializzazione nel corso del Novecento, caratterizzata da attività a forte impatto (metallurgia, chimica, rifiuti...). Lo stress ambientale ha coinvolto tutte le matrici ambientali (acqua, suolo, aria) intaccando seriamente la salute dei cittadini.

L'acqua

L'acqua, bene fondamentale per la vita degli esseri viventi, fortemente inquinata nella falda e nei corsi d'acqua, non è tutelata e non è gestita secondo criteri di utilità sociale, ma viene offerta in gestione ai privati sottoponendola a regole di mercato come un qualsiasi altro bene di consumo.

Per contrastare questo processo di dissennata svendita di un bene primario per la vita, siamo impegnati a sostenere il Referendum abrogativo delle norme sulla privatizzazione dell'acqua e la Legge di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione delle risorse idriche; quindi chiediamo alle istituzioni, in primo luogo alla Regione Lombardia, di schierarsi al nostro fianco in questa battaglia, come hanno fatto la Regione Puglia e la Regione Sicilia
Ma a Brescia abbiamo anche un problema di cattiva qualità dell'acqua.

Le **acque superficiali** in generale presentano diverse problematiche (casi reiterati di inquinamento acuto, come nel fiume Chiese e nel Naviglio Grande, pratica di convogliarvi le fognature civili, senza preventiva depurazione, insufficiente ricambio delle acque, ad esempio nel lago d'Iseo, che ne riduce l'ossigenazione...)

In particolare attraversa la città uno dei fiumi più inquinati del Paese, il fiume Mella, la cui acqua è classificata pessima nel tratto in prossimità del capoluogo, a causa della presenza di contaminanti industriali (metalli pesanti e solventi) ma anche per inquinamento biologico. Il risanamento del Mella è possibile ed indispensabile per restituire a Brescia un corso d'acqua fruibile, sia a scopi ricreativi (Parco del Mella) che per l'irrigazione. I progetti annunciati (collettore fognario per scarichi civili e industriali della Val Trompia e progetto dell'Arpa per la bonifica del Mella) devono tradursi rapidamente in realtà operative in modo da conseguire in tempi certi i risultati auspicati.

Il lago d'Idro, invece, le cui acque sono di qualità mediocre, è l'emblema del problema di scarsità che sta investendo anche la pianura Padana irrigua. Da anni si assiste al conflitto per l'acqua in estate, quando un'agricoltura diventata enormemente idrovora (abbattimento delle alberature diffuse, monocultura del mais, allevamenti intensivi...) preleva quantità d'acqua incompatibile con un livello adeguato a tutelarne la qualità e l'ecosistema vivente, nonché ad una fruizione turistica. Una gestione oculata del regime delle acque nel lago d'Idro sollecita una riconversione ecologica della nostra agricoltura, attualmente eccessivamente idrovora (mais), nonché un cambiamento delle abitudini alimentari, dalla carne ai legumi. Questi processi possono e debbono essere aiutati ed incentivati da coerenti politiche della Regione.

Ma un ridimensionamento degli allevamenti intensivi è richiesto anche dall'urgenza di alleggerire la pressione dei nitrati sulle acque di **falda** della Bassa bresciana. Il problema della tutela e della bonifica delle acque di falda è particolarmente drammatico in città: qui si tratta di provvedere da un canto al progressivo risanamento dell'inquinamento presente di origine industriale (cromo esavalente, solventi clorurati), che in parte trasmigra inevitabilmente anche nell'acqua potabile, pur con concentrazioni inferiori ai limiti di legge; dall'altro di mettere in atto da subito tutti gli interventi necessari a far fronte tempestivamente alla prevedibile sospensione di ogni attività della

Caffaro, compresa quella, per ora ancora operante, di mantenimento in sicurezza della falda sottostante.

Suolo

Nell'ultimo decennio si è verificato un **consumo dissennato di suolo agricolo**, con la costruzione di infrastrutture e con un'edificazione per residenze (compresi i "letti freddi" delle seconde case) e attività economiche (in particolare poli logistici e commerciali), che, ora con la crisi, sono in gran parte inutilizzate. Ciononostante prosegue la spinta al proliferare di poli logistici e commerciali (Azzano Mella, Chiari), tangenziali ed autostrade, nonché Tav, sulla base di un trend di sviluppo economico del passato che non intende fare i conti con una crisi di sistema e strutturale che di fatto sta imponendo e imporrà anche per il futuro una "decrescita" dell'economia.

I dati relativi a terreno agricolo consumato in provincia di Brescia sono impressionanti.

Dal 1999 al 2007 la frenesia cementizia nella nostra provincia ha portato alla perdita di 6.724 ettari di suolo agricolo o boschivo, pari a 1,4% dell'intero territorio provinciale (476.100 ettari);

La sola città di Brescia, nello stesso periodo, ha perso 330 ettari su 2.638 di suolo agricolo, pari al 12,5%, rispetto a Milano che ha perso 465 ettari su 3.987, pari all'11,6%, e Stoccarda con 286 ettari su 6.576, pari a 4,35%. La cementificazione aggiuntiva in città è risultata più del doppio della media provinciale, pari al 3,67% dell'intero territorio comunale (8.980 ettari), superando la soglia critica del 50% di suolo cementificato (51, 2%).

Chi guarda al futuro e tiene conto che i combustibili fossili si vanno esaurimento (il picco della produzione sembra ormai vicino, per il 2012) sa che la risorsa strategica è il suolo agricolo, essenziale per l'alimentazione umana, ancor più quando la produttività agricola non potrà più essere drogata dai concimi di sintesi. Per questo il suolo agricolo rimasto va assolutamente salvaguardato: è qui che le istituzioni dovrebbero concretamente dimostrare "tolleranza zero" nei confronti dei cementificatori!

Un criterio che dovrebbe guidare le istituzioni pubbliche dovrebbe essere quello di contrastare ogni richiesta di occupazione di suolo agricolo per nuove edificazioni, quando risultano sul territorio migliaia di edifici, sia residenziali che commerciali, vuoti ed inutilizzati. Questa pressione, peraltro appare alquanto sospetta, perché incongruente con la logica di mercato. Voler costruire con la certezza di non poter vendere suscita il sospetto che i capitali impiegati siano di provenienza illecita, frutto di riciclaggio di denaro in odore di mafia. Preliminarmente, dunque, le istituzioni devono effettuare un censimento generale del patrimonio immobiliare esistente e una mappatura degli edifici privati e commerciali inutilizzati o dismessi, presenti sul territorio, che potrebbero essere o recuperati o smantellati prima di dare altre concessioni edilizie. Questo sistema potrebbe portare fondi nelle casse delle amministrazioni in quanto sicuramente dalla verifica emergerebbero situazioni non in regola e quindi possibilità di recuperare entrate attraverso le sanzioni e il recupero dell'ICI che compenserebbero le minori entrate per concessioni edilizie. Se proprio si verificasse la necessità di costruire case o zone commerciali nuove lo si faccia esclusivamente su suolo già cementificato, prevedendo incentivi in questo senso.

Nella città di Brescia il divieto di ulteriore occupazione di suolo verde si impone ancor più, non solo perché si è superata la "soglia critica", ma anche perché nel suolo agricolo vengono conteggiate anche le aree inquinate del "sito Caffaro", in realtà non fruibili in alcun modo finché non saranno (quando?) bonificate.

Il suolo, infatti, si presenta in molti siti fortemente inquinato: il "sito di interesse nazionale Brescia Caffaro" è sicuramente la realtà più clamorosa, con centinaia di ettari di terreno intrisi di diossine, PCB e mercurio. La **bonifica** non può essere rinviata *sine die*, accettando di fatto che una parte di Brescia sia da considerare una sorta di "Zona extraterritoriale" per una sana vita umana.

Come pure si impone la bonifica delle decine di discariche di rifiuti speciali, ovvero industriali, fuori controllo, abusive o selvagge perché precedenti ad ogni normativa in materia, che, ricordiamolo, in Italia fu emanata solo negli anni Ottanta. Lo impone l'Unione europea che

recentemente ha richiamato l'Italia ai suoi doveri di bonifica, minacciando sanzioni, ma lo impone anche la tutela del territorio e delle falde sottostanti.

Non contenti di questa devastazione, ereditata dal passato, si assiste ancora ad un incredibile accanimento nei confronti del nostro territorio provinciale, per nuove discariche e piattaforme di rifiuti speciali, per cui si può ben dire che Brescia è considerata l'*Immondezzaio d'Italia*.

Si continuano così a importare **rifiuti speciali** per alimentare un inceneritore sovradimensionato (circa 400.000 tonnellate anno), si vorrebbero importare quasi tutti i rifiuti di **amianto** facendo di Brescia il polo per il Nord Italia dello smaltimento dell'amianto (discarica a San Polo–Brescia,; impianto di “incenerimento” a Vighizzolo, discarica a Travagliato...). Altre discariche sono richieste a Calvagese della Riviera, a Calcinato, a Montichiari, in Franciacorta, una piattaforma a Conicchio di Brescia.

Nel contempo continua l'**escavazione dissennata di ghiaia** (Montirone...), premessa per nuove future discariche. Ma anche l'imprescindibile contenimento delle troppe cave presenti in provincia è strettamente connesso al ridimensionamento drastico della bolla immobiliare e dell'ubriacatura delle grandi infrastrutture, ridimensionamento imposto dall'attuale crisi di sistema. Per questo si impone una **revisione del Piano cave**, in relazione alla caduta tendenziale della domanda ed alle escavazioni effettuate extra Piano da conteggiare, per giungere ad un realistico e drastico ridimensionamento delle quantità previsionali future.

La popolazione locale giustamente si oppone sia a nuove cave che a nuove discariche, perché in questo caso non si tratta di difendere il proprio cortile, ma di salvaguardare tutto un territorio che è già ben oltre la saturazione. E a San Gervasio la lotta dei cittadini guidati dal Comitato *Respiro Libero* ha pagato facendo recedere Teresa dal progetto di installare una piattaforma per rifiuti speciali: è un esempio che deve dare nuova forza e fiducia alla tante lotte aperte sul territorio.

A Brescia nel 2006 sono stati messi in discarica 2.545.533 tonnellate di rifiuti speciali su un totale regionale di 3.318.570, pari al 76,7% e la produzione di rifiuti speciali è stata di 3 milioni e 900 mila tonnellate su 12 milioni di tutta la Lombardia, meno di un terzo.

Così non si può continuare e le istituzioni sono chiamate a porre un freno ad una situazione insostenibile, **bloccando innanzitutto ogni importazione di rifiuti speciali da fuori provincia**.

Non si può, tra l'altro, sottacere che sia la pressione cementificatrice che la straordinaria vocazione per i rifiuti speciali cominciano ad essere alquanto sospette: è ormai noto che a Brescia opera la criminalità organizzata e che proprio queste due attività rappresentano i settori privilegiati di intervento della cosiddetta ecomafia.

Anche **per i rifiuti urbani la provincia di Brescia è da anni la “pecora nera”**. Grazie al più grande inceneritore d'Europa, inutile e dannoso, la raccolta differenziata non decolla, esplicitamente ostacolata e contrastata da Asm-A2A, scoraggiando i Comuni che intendono avviare il “porta a porta”.

I recenti dati del 2008 confermano le criticità storiche, ma evidenziano anche alcune novità interessanti.

Mentre la Regione Lombardia e tutto il Nord Italia hanno raggiunto e superato di poco l'obiettivo previsto dalla legge nazionale per la fine del 2008 del 45% di raccolta differenziata, Brescia è sostanzialmente rimasta al palo, mediamente al di sotto di ben 5 punti (provincia 39,54%; Brescia città 40,7%), con l'aggravante, per il capoluogo, di un record assoluto per la produzione di rifiuti pro capite, circa 2 kg/die, per cui il rifiuto mandato allo smaltimento è pari a kg 1,19 pro capite/die, contro una media provinciale di 1,01.

Quindi Brescia si conferma abbondantemente fuorilegge, ad un livello che la colloca fuori dal Nord Italia, nonostante abbia governanti apparentemente orgogliosi della propria appartenenza territoriale. Ma i dati 2008 dicono anche qualcos'altro: per la prima volta a livello provinciale (non nel capoluogo) il rifiuto indifferenziato pro capite da smaltire è significativamente diminuito, dall'1,11 kg/die del 2006 all'1,01 del 2008, segnando un - 10%: merito esclusivo dei comuni che hanno adottato il **sistema di raccolta “porta a porta” con tariffa puntuale** (Travagliato 74,4% di RD, Adro 70,69%, Provaglio d'Iseo 68,81%, etc.). Ciò ha fatto sì che per la prima volta i rifiuti

urbani provinciali conferiti all'inceneritore siano scesi sotto la metà del totale smaltito: 395.779 tonnellate su un totale di 801.000 (ma Asm-A2A è stata ricompensata con la possibilità di importare 29.000 tonnellate di urbani da fuori provincia, alla faccia di chi si riempie la bocca di localismi e territorialità!).

Lo scandalo più clamoroso rimane Brescia città, dove l'amministrazione si dimostra asservita ad A2A ed ai profitti che la stessa le distribuisce e non ha la volontà di passare al "porta a porta"; nello stesso tempo si spendono risorse per favorire un "corretto uso dei cassonetti", cioè dello strumento che ammazza la raccolta differenziata e mantiene a livelli astronomici il rifiuto da mandare all'inceneritore.

Per rispettare gli obiettivi di legge non vi è alternativa all'adozione della raccolta "porta a porta", come è ampiamente dimostrato da innumerevoli esperienze compresa quella fallimentare di Brescia città, tenendo conto che nel 2012 si dovrà raggiungere il 65% di RD.

Le istituzioni locali devono finalmente emanciparsi dalla dipendenza di A2A ed avviare una corretta gestione dei rifiuti.

Aria

L'aria di Brescia presenta diverse criticità

Innanzitutto si registrano **anomale concentrazioni di diossine nell'aria-ambiente**, di molto superiori a quelle rilevate in altre città, compresa Taranto, dove opera la più grande acciaieria nazionale.

L'agenzia internazionale, il Meteorological Synthesizing Centre-East, attesta per la provincia di Brescia, insieme a quella di Taranto, una deposizione media di diossine al suolo a livelli record rispetto al resto del Paese: mentre il 27 % del territorio italiano registra una deposizione media al di sotto degli 0,52 ngTEQ/m²/anno e il 71% una deposizione che oscilla tra 0,52 e 4,5, il territorio di Brescia, con quello circostante Taranto, supera i 7 ngTEQ/m²/anno!

Questa anomalia è riconducibile in particolare agli impianti metallurgici e all'inceneritore Asm-a2a. Per quanto riguarda Brescia città va realizzata nel prossimo inverno e per un lungo periodo una nuova campagna di monitoraggio dei microinquinanti, con campionamenti sia nel sito Caffaro, che nelle zone circostanti l'inceneritore e l'Alfa Acciai. Analoga campagna va compiuta a Chiari nei dintorni dell'impianto metallurgico (ottone) Gnutti. Nel contempo bisogna ridurre le emissioni, implementando nuovi sistemi più efficienti di abbattimento degli inquinanti nelle emissioni (tecnicamente possibili sia nell'inceneritore che nelle metallurgiche), ma anche riducendo l'attività di questi impianti, soprattutto laddove è evidente il sovradimensionamento (nel caso dell'inceneritore, riducendo gli RSU conferiti e bloccando l'importazione dei rifiuti; nel caso della metallurgia limitando sempre più il rottame trattato a quello prodotte nelle zone limitrofe).

L'aria di Brescia è resa irrespirabile per **le PM10 a livelli 3 volte superiori ai limiti di legge** per la tutela della salute, cioè 35 giorni di supero all'anno. Ma se la situazione della città è gravissima, i dati raccolti in alcune zone della Bassa e della Pianura, lontane sia da emissioni industriali che da arterie di grande traffico, ci dicono che quel limite è ovunque abbondantemente superato.

Di fronte a questa inaccettabile inadempienza delle autorità preposte, della Regione Lombardia innanzitutto, alcuni Comuni all'inizio del 2010 hanno presentato un esposto alla Magistratura.

Nel corso del 2010 si sono già registrati tra i 54 e i 60 giorni di supero, quasi il doppio del massimo consentito per l'intero anno! Nel contempo, per quanto riguarda il Comune capoluogo, i provvedimenti che l'Amministrazione ha fin qui adottato tendono ad un drastico peggioramento della qualità dell'aria e dei rumori, dell'insicurezza dei pedoni e della vivibilità in genere, il tutto a vantaggio di un indiscriminato aumento del traffico privato.

La situazione è di una tale gravità che richiede, come più volte abbiamo detto, l'adozione di una strategia di interventi strutturali per restituire ai cittadini della pianura Padana aria pulita e respirabile. Tra i provvedimenti da adottare per ridurre le emissioni in atmosfera si indicano:

il blocco di ogni installazione/ampliamento sul territorio provinciale di impianti di combustione (centrali termoelettriche, inceneritori, cementifici, metallurgiche, etc.); l'avvio del graduale smantellamento degli inceneritori di RSU attualmente in funzione e la loro sostituzione con la raccolta differenziata "porta a porta" di qualità e il recupero delle materie con tecnologie a freddo; il divieto immediato di utilizzazione del carbone nella combustione, come risulterebbe tuttora avvenga nella centrale Asm-A2A, gruppo 3, di Lamarmora-Brescia; l'applicazione delle migliori tecnologie di denitrificazione (SCR) nei più rilevanti impianti di combustione; l'adozione in tutti gli edifici di sistemi atti a ridurre il consumo di energia (coibentazioni, impiego del solare termico, superamento dei megaimpianti di teleriscaldamento sostituiti dalla microgenerazione...); riprogettazione complessiva del sistema dei trasporti, sul modello della città vivibile anche senza la dotazione di auto private (rete di comunicazioni elettrificate sia su rotaia che su strada con i filobus; rete di strade esclusive per le biciclette; chiusura totale dei centri storici alle automobili,...); incentivazione della rottamazione delle automobili diesel, dieci volte più inquinanti, e loro sostituzione con automezzi a benzina o meglio a metano, catalizzati e a basse emissioni; imposizione di sovrattasse sui veicoli diesel rimanenti, onde scoraggiarne al più presto l'utilizzo, vietandone comunque l'accesso in città...

Salute

Questo degrado ambientale si ripercuote negativamente sulla salute dei cittadini.

Nella classifica del "Sole 24 ore" 2009 **Brescia detiene il record assoluto negativo di morti per tumore** con la più alta percentuale, 36,43%, rispetto ad una media nazionale di 29,53%, ed al livello più basso di Enna con il 21,84%. Sono stati rilevati un'incidenza quasi doppia rispetto alla media nazionale di tumori al fegato, un aumento del 3% all'anno dei tumori infantili, l'abbassamento delle difese immunitarie e l'incremento delle patologie relative all'apparato cardio-respiratorio.

Anche su questo versante ci giunge un campanello d'allarme per il necessario e urgente risanamento dell'ambiente, perché non è possibile "una vita sana, in un mondo malato". E la situazione preoccupante che questi indicatori ci segnalano richiede da parte della Regione Lombardia, dell'Asl e dell'Arpa di Brescia un impegno straordinario per produrre su tutto il territorio, zona omogenea per zona omogenea, l'attuazione di indagini ambientali ed epidemiologiche mirate, sul modello di quella effettuata nell'Alto Mantovano da Arpa ed Asl di competenza, per individuare le criticità e le cause di patologie ambientalmente correlate.

Economia verde

Un'idea diversa di società deve rappresentare una cesura con il passato e ridisegnare una propria identità coerente con le sfide del nuovo Millennio in linea con le tendenze più avanzate che maturano nel contesto europeo.

Il questa prospettiva, allora, invece di inseguire il vecchio modello energivoro con nuove centrali, si potrebbe sviluppare una **strategia diffusa di riduzione dei consumi e di risparmio energetico** nonché di **promozione di fonti rinnovabili**, facendo in sostanza del Bresciano un territorio modello dell'urbanizzazione del secondo millennio, quello della fine dei combustibili fossili; come una politica di **prevenzione della mobilità** (uso razionale del territorio, e delle localizzazioni produttive e commerciali) e di **mobilità sostenibile** (pedonalizzazioni estese, piste *realmente* ciclabili, mix di soluzioni non inquinanti per le persone: mezzi su rotaia, filobus,...) che eviti la necessità di infrastrutture pesanti (autostrade, alta capacità, ...) non significherebbe mortificare le esigenze dell'economia, bensì soddisfarle con un segno qualitativamente diverso. Su questo terreno potrebbero trovare occasione di impegno e di ricerca l'università e centri privati, mentre le aziende, in particolare la nostra meccanica fine, potrebbero delineare nuovi orizzonti di **produzioni di qualità e di tecnologie avanzate, ad esempio nel campo delle tecniche di bonifica, del riuso dei materiali di scarto e del riciclaggio, del risparmio energetico, delle energie rinnovabili,**

dell'agricoltura biologica, costruendo le condizioni per fuoriuscire dalle tradizionali monoculture dell'acciaio, dei rifiuti e delle armi, ambientalmente ed umanamente insostenibili.

Partecipazione

Infine si chiede, secondo quanto dichiarato dalla Convenzione di Aarhus (Danimarca 25.6.1998, **l'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale**) che ogni decisione riguardo le politiche ambientali e di gestione del territorio sia prima sottoposta ai Comitati ed alle Associazioni del territorio impegnate nella tutela dell'ambiente e della salute.

Inoltre, per favorire una partecipazione consapevole, è indispensabile che tutte le istituzioni deputate alla formazione si attivino per percorsi permanenti di **educazione ambientale**

Brescia 31 maggio 2010 (a cura di Marino Ruzzenenti)

Il testo è offerto, come materiale grezzo su cui confrontarsi, a Comitati e Associazioni che possono essere interessati ad un lavoro in comune a livello provinciale